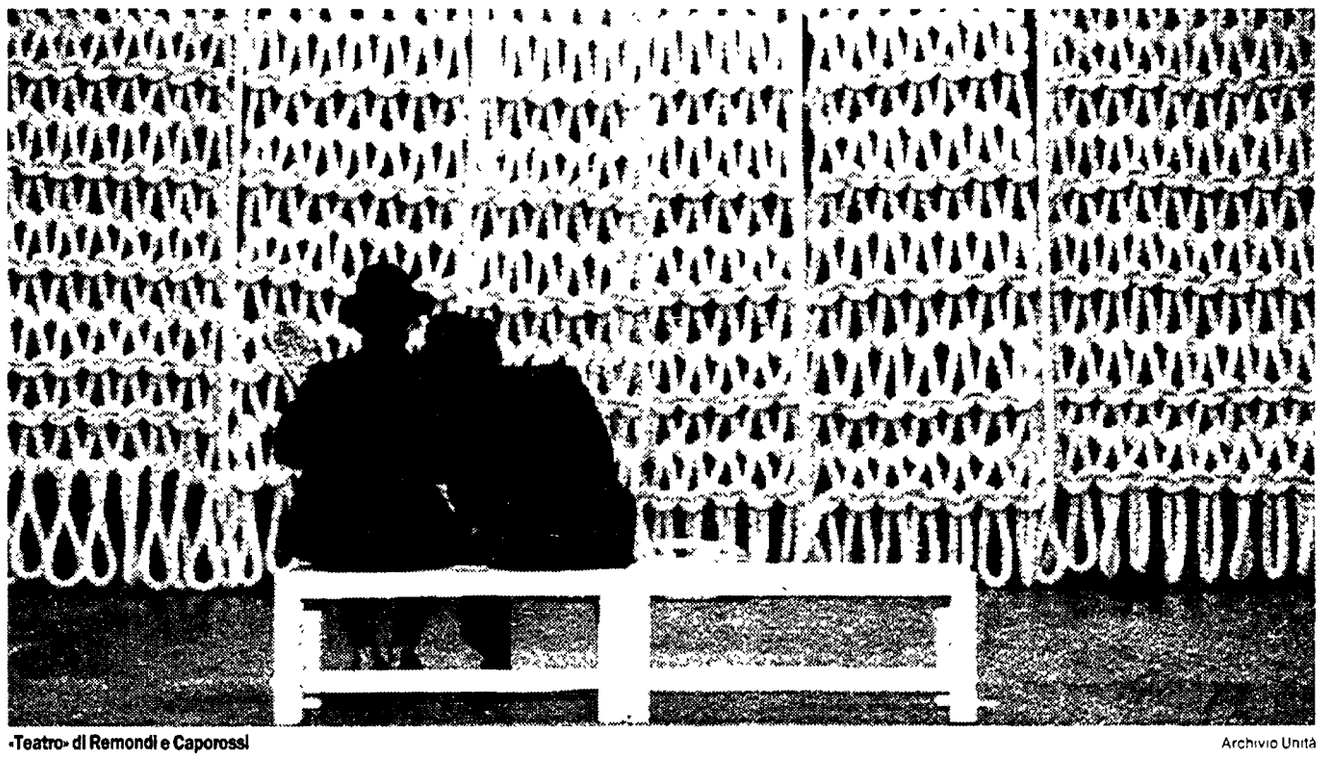
**SPETTACOLO ANNO ZERO.** Oggi si discutono le norme per la nuova stagione di prosa

## Il Sindacato attori: «Bando alle vecchie regole»

**Oggi, presso il Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del consiglio, si discute la circolare per la prossima stagione teatrale. Si riunisce il Comitato tecnico di coordinamento per la produzione, la distribuzione e la promozione teatrale. Si tratta, in altre parole, di rinnovare la cosiddetta «circolare» che stagione dopo stagione regge le sorti del teatro italiano, in assenza di una legge. In questa pagina abbiamo chiesto di intervenire, sul tema, a quattro uomini di teatro: il direttore dello Stabile di Genova, Ivo Chiesa; Gabriele Vacis, del Laboratorio Teatro Settimo di Torino, per le compagnie di ricerca; il direttore dell'Audac (lo stabile dell'Umbria), Franco Ruggieri; e Antonio Calenda, regista e direttore del Teatro d'Arte di Roma, come rappresentante del teatro privato. Ieri il Sai, il Sindacato degli attori, ha diffuso una nota di Alessandro Piombo in cui prendeva posizione sulla discussione di oggi. Il Sai afferma che «fondare la prossima Circolare per il teatro al di fuori da una attenta valutazione dei dati quantitativi che rappresentano la dura realtà dei fatti, può corrispondere a un ulteriore danno inferto al teatro e porterebbe il settore a subire acriticamente gli effetti negativi della sedimentazione di norme, e di quant'altro si è andato affermando in tutti questi anni». E i dati dicono che, dall'86 al '92, le rappresentazioni e i biglietti venduti sono saliti del 10 per cento, la spesa degli spettatori è quasi raddoppiata (da 114 a 222 miliardi), le giornate lavorative dei lavoratori del teatro è lievissimamente sceso, le loro retribuzioni sono salite dall'88 al '90 ma si sono nettamente contratte negli ultimi due anni. Il Sai chiede quindi di eliminare gli orpelli dalla Circolare, e di concedere le sovvenzioni esclusivamente a copertura dei costi di lavoro.**



«Teatro» di Remondi e Caporossi — Archivio Unità

# In fila, aspettando la Circolare

**IVO CHIESA**

■ Silvio D'Amico sosteneva che di crisi del teatro si parla dal giorno stesso in cui il teatro nacque. Con spostamenti di attenzione su aspetti diversi, quello di creatività stanche per esempio, o invece quello di diminuite affluenze di spettatori, e con diverse individuazioni di cause e di responsabilità.

Oggi di crisi si parla più del solito. Con ragione. Poi ci si lava la coscienza mettendo sotto tiro in modo esclusivo la Direzione generale dello spettacolo, colpevole di avere immaginato un anno fa una circolare ancora più complicata e impercorribile di quelle che nell'ultimo quindicennio circa l'avevano preceduta. Nella realtà la nuova circolare, di cui sarebbe difficile negare i difetti, non è la causa dei mali e delle difficoltà in cui si trova la nostra scena di prosa, bensì l'effetto delle confusioni, delle assurdità e dei disordini provocati da quello che è stato per parecchi anni un vero e proprio autogoverno delle categorie.

La storia è incominciata un giorno dopo il pensionamento di un vero direttore dello Spettacolo, Franz De Biase, ed è stata violentemente accelerata, mentre si susseguivano in via della Ferratella direttori non motivati e non appassionati, dall'istituzione del Fondo unico per lo spettacolo, che fu certo un evento in sé positivo ma che si rivelò invece perniciosissimo per non essere stato accompagnato dalla regolamentazione del suo impiego.

L'improvvisa disponibilità di mezzi economici radicalmente aumentati e di anno in anno crescenti ben al di là dei tassi inflattivi, unita alla facoltà che per otto-dieci anni gli uomini di teatro ebbero di spartirseli fra loro in un clima di consociativismo spinto oltre la norma vigente nel paese, tanto da ammettere come soggetto dell'intervento statale tutto e il contrario di tutto, non poteva non portare ai risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti: una proliferazione di imprese spessissimo povere di riscontri accettabili negli uomini che le compongono, un aumento dei costi e in particolare dei costi-lavoro sconosciuti nel mondo, una situazione di quasi generale indebitamento e quindi di inaffidabilità, soprattutto nel settore della distribuzione.

Quattro o cinque anni fa arrivò all'ex ministero Carmelo Rocca, che mostrò subito di essere, come prima di lui lo erano stati Nicola De Pirro e il già citato Franz De Biase, un direttore dello Spettacolo vero: con i suoi difetti, ma non quello di non avere coscienza dei doveri del ruolo, e con le sue qualità. Tra queste poteva essercene una capace di portare l'ex ministero a decidere la totale rifondazione, come sarebbe necessario, del sistema dell'intervento statale in favore del teatro di prosa? Può rispondere affermativamente solo chi non conosca il groviglio di interessi materiali e ideali che via via si è formato, il tessuto di un esistente tanto diffuso e tanto forte, pur nelle sue evidenti fragilità, da far pensare come irrealizzabile anche quella legge per il teatro che tutti invochiamo e che dipenderà da un Parlamento che tutti cercheremo, a ragione o a torto, di condizionare.

Così il nuovo direttore si è limitato a proporre ai suoi ministri interventi sulle circolari che si emanano di anno in anno in sostituzione della legge che non c'è. Tenendo presente che già in precedenza le circolari erano piene di pezze e rattoppi per potersi adeguare a quel processo di realtà in nuovo accesso o in mutamento che da sempre si sostituisce al mai avvenuto disegno organico dello Stato, si può dire che la gestione Rocca ha ottenuto da un lato qualche buon risultato, come ad esempio una sensibile riduzione numerica delle iniziative e una meno blanda azione di controllo, e ha provocato d'altro canto un generale sconcerto dato dal continuo mutamento delle regole, con le conseguenti difficoltà di adeguare ad esse il lavoro da compiere.

Non parlo degli errori di valutazione sulle singole iniziative se non per dire che i più frequenti e vistosi (per il resto siamo in una misura fisiologica) sono attribuibili ad ingerenze politiche provenienti da fuori dell'ex ministero o dall'interno, dove le sole guide politiche che mai intervennero sono state o sono quelle di Franco Carraro, Margherita Boniver e Antonio Maccanico. A valutazioni discutibili portarono e portano anche le resistenze su posizioni raggiunte nel tempo e talvolta non giustificate. Per dare un'idea, ancora pochi giorni fa una delle associazioni pensò di proporre al dipartimento di fissare le misure delle sovvenzioni prendendo come parametro unico quello dell'anzianità delle singole iniziative.

Che per l'avvenire si debbano avere regole più semplici e più certe nel tempo, e che a queste regole tutti siano tenuti ad obbedire su un piano finalmente di pari opportunità, è fuori di dubbio. Ma questa affermazione davvero non implica che lo Stato possa smettere di essere l'elemento di riferimento, per farsi sostituire dall'Agenzia o Istituto di gestione di cui taluno discorre, o da una commissione di tecnici dotata di pieni poteri. Sotto queste indicazioni è troppo facile scoprire la voglia di un ritorno alla permissività del tempo del disastro che prima ho descritto.

È certo dunque che va conservata come riferimento ultimo, seguendo quanto accade in tutta Europa, l'amministrazione dello Stato, sede non sostituibile per somma di informazioni e di competenza acquisita e da acquisire nel tempo, per assiduità di lavoro, per costanza di presenza. Con il sostegno e il controllo, certo, di una compatta commissione di tecnici esperti, onesti e responsabilizzati fino in fondo. Anche se trovarli è ancora più difficile che trovare un direttore generale.

**TEATRO DI RICERCA**

## Le mie quattro proposte

**GABRIELE VACIS**

■ Rassegnandomi alla non esistenza di una legge vera e propria per il teatro di prosa che ci dovrebbe essere, ma non c'è, vedo la circolare che sta per essere promulgata come un mettere le pezze alle situazioni. Proprio alla luce delle recenti vicende nelle quali si è trovato coinvolto Laboratorio Teatro Settimo che si è visto, con una decisione non solo disinformata ma profondamente ingiusta, negata la propria esistenza come centro di ricerca e, dunque, il diritto ad accedere al finanziamento pubblico (decisione contro la quale abbiamo fatto ricorso) ecco cosa vorrei trovarci:

1) Una ristrutturazione all'interno del rapporto fra teatro pubblico e privato con l'introduzione di elementi di pubblico nel privato e viceversa. Per esempio, per quanto riguarda il settore pubblico, passando dal concetto di teatro come pubblico servizio a un'idea di investimento dunque introducendo elementi di privatizzazione. Questo comporterebbe sia per il teatro pubblico che per quello di ricerca un riequilibrio fra costi e ricavi. Nelle generazioni precedenti la mia, invece, la produzione era vista esclusivamente come costo. Mi spiego. Molti spettacoli di Laboratorio Teatro Settimo sono in attivo e recentemente ho letto delle dichiarazioni estremamente interessanti di Ariane Mnouckhine in cui la regista francese affermava, con giusto orgoglio, come il 60% del loro bilancio fosse coperto dalla vendita dei biglietti. In questa ottica vedrei molto positivamente che una parte del Fus servisse per potenziare le strutture. Portare uno spettacolo in tournée significa costi altissimi a causa del trasporto dei materiali. Questi costi sarebbero notevolmente alleggeriti se i teatri che ospitano gli spettacoli fossero dotati di impianti fonici e di illuminazione fissi. In questo modo ci sarebbe più attenzione per lo spettacolo che altrimenti rischia di essere un incidente subissato da preoccupazioni organizzative. È chiaro che io sarei disposto a vedermi ridurre il finanziamento se potessi contare realmente su questa ristrutturazione capillare.

2) Organizzazione della domanda. Oggi siamo di fronte a un'eccessiva produzione rispetto al pubblico che abbiamo e che non è più in crescita come è lo è stato negli anni Ottanta. Sono contro il pubblico coatto, sono contro le recite scolastiche. Gli spettatori devono essere misti non ci devono essere recite ghetto. Naturalmente questo deve corrispondere a un lavoro capillare sul territorio.

3) Che il finanziamento pubblico sia dato con celerità e non dopo un anno e mezzo costringendo i teatranti a essere strangolati dagli interessi passivi da pagare alle banche. Molta cosiddetta «tangentopoli» teatrale nasce proprio da qui, dall'esigenza di gonfiare i costi perchè il denaro arriva con ritardi inaccettabili.

4) Ricambio generazionale. C'è una generazione assolutamente pronta a guidare i teatri. Una generazione che ha saputo formarsi un pubblico (anche all'interno del teatro di ricerca). Questo ricambio generazionale è necessario culturalmente più che proceduralmente. Altrimenti si corre il rischio di non essere più in grado di leggere la realtà.

**TEATRO PUBBLICO**

## Basta coi soldi a pioggia

**FRANCO RUGGIERI**

■ Parlo malvolentieri della circolare ministeriale: uno strumento superato che ha sempre meno rapporto con le ragioni, la «necessità» del teatro. Auspico che si arrivi rapidamente alla costituzione di un ministero per le attività, i beni culturali e la comunicazione, con compiti di indirizzo e di coordinamento. I teatri stabili pubblici hanno l'obiettivo fondamentale di difendere e valorizzare al massimo la specificità, l'identità del mezzo teatrale, il suo essere non consumo di un prodotto ma «esperienza», cioè qualcosa di vitale.

L'intervento pubblico a sostegno del teatro non può più essere indiscriminato e privo di vere priorità. In Italia le sovvenzioni sono state distribuite a pioggia, ed in misura significativa anche a quel teatro che ha finalità prevalentemente commerciali. Naturalmente per garantire una scelta di campo a favore dei teatri stabili pubblici, del teatro di ricerca, e più in generale, del rischio culturale, grande dovrà essere l'impegno per rilanciare alcune caratteristiche peculiari: garantire una progettualità culturale di ampio respiro, un metodo di lavoro rigoroso, la creazione di un nucleo artistico stabile. Occorre anche un ruolo più incisivo degli artisti all'interno dei teatri, riportando l'attenzione generale sul lavoro di palcoscenico.

All'esigenza di dimensionare i progetti sulle risorse a disposizione per evitare bilanci in rosso deve corrispondere una certezza delle entrate ed una loro tempestiva erogazione.

L'attività teatrale va liberata da una gestione sempre più burocratizzata che trova nell'annuale circolare ministeriale il momento di maggiore contraddizione. Il dirigismo fatto di regole complicate, al punto tale da rendere indispensabile una interpretazione autentica, deve lasciare il campo ad un'ampia autonomia artistica e culturale tesa a valorizzare le identità e le vocazioni dei singoli teatri, ed il riscontro deve spostarsi sul terreno della trasparenza e della corrispondenza fra progettualità e risultati.

Accanto ad una politica di autentica fiscalizzazione degli oneri sociali, detassazione, agevolazioni creditizie, tax-shelter si dovrà tornare ad una vera discrezionalità che premi esclusivamente la qualità ed il rischio culturale.

Da qui la necessità di una Alta Autorità che garatisca il superamento del clientelismo e della connivenza fra teatro e politica. Su questi tempi non è più accettabile che le discussioni avvengano fra pochi interlocutori – sempre gli stessi – inventando inutili «comitati di crisi», per di più gestiti dai soliti Lucio Ardenzi, Sisto Dalla Palma, Giuseppe Battista.

**TEATRO PRIVATO**

## Poche regole ma chiare

**ANTONIO CALENDA**

■ Il teatro non ha in Italia dignità pubblica: non ha il rilievo che dovrebbe avere in uno stato civile. Penso a Strehler e a Grassi, nostri maestri, e al teatro che fondarono nell'immediato dopoguerra. Credo che ci sia oggi, come allora, in questo paese che deve ancora una volta essere ricostruito, lo stesso bisogno di progettualità, di radicamento, di identità culturale. Mi sembra che il teatro possa rappresentare quello strumento di identificazione morale, di *societas*, di ecclesia di cui i giovani hanno disperato bisogno. Vedo, portando in giro i miei spettacoli, una generazione di ragazzi sradicati, intellettualmente evoluti, ma che sul piano della cultura poetica, delle emozioni, della possibilità allegorica del messaggio della comunicazione, sono ontologicamente ancorati solo al reale. Una premessa di questo tipo per sottolineare dunque la necessità di puntare sulle nuove generazioni, di combattere i disastri educativi della televisione, sapendo che esiste una profonda ed estesa necessità del teatro.

Detto questo, supporre che la circolare ministeriale possa essere pensata per classificare tutta la realtà del teatro italiano e per mantenere lo status quo e il risaputo, è una consapevolezza che fa paura. Il primo cambiamento che mi aspetto è una circolare semplificata, essenziale, in grado di dare direttive attraverso pochi elementi, così come è prerogativa delle buone leggi, tanto migliori quanti meno articoli elencano. E ipotizzo due principi fondamentali.

Innanzi tutto grande progettualità artistica condizionata all'imprenditorialità. Dare a chi dimostra capacità e doti artistiche la possibilità di concretizzare progetti, ma fare anche in modo che siano imprenditorialmente plausibili e possibili.

In secondo luogo un sistema equo e uguale per tutti, che innesti agevolazioni quali la defiscalizzazione e gli aiuti previsti in materia di oneri fiscali. Aiutare, cioè, l'industria culturale del teatro in misura proporzionata alla produzione.

Aggiungerei a questi principi di massima due corollari. Il primo dovrebbe aiutare a smantellare «l'enfasi della passività» che esiste nel mondo della prosa, che ha prodotto effetti a catena, spesso devastanti. Deve esistere a teatro la stessa responsabilità che vige nelle aziende, dove non è semplicemente consentito accumulare passività senza pagare per gli errori commessi.

Il secondo concerne invece «l'alternanza». Un teatro che dichiara a gran voce la sua voglia di rinnovamento non può restare ingessato attorno alle immutate aspirazioni dei protagonisti di sempre. Parliamo tanto di nuovo e non ci accorgiamo che esaltare, ad esempio, i «pienoni» di un teatro da 50 posti come l'Argôt, uno dei teatri più aperti ai giovani, è ratificare la ghettizzazione del teatro. Confrontiamoci invece tutti sui programmi, scendiamo senza preconcetti nell'agone e facciamo in modo che sia riconosciuto, aiutato e premiato il coraggio dei progetti, il desiderio di utopia.

### «Lucca comics» tutta nel segno del giallo

Si apre oggi a Lucca la celebre mostra mercato internazionale dei comics e dell'illustrazione, quest'anno tutta dedicata al giallo. Tra le novità, l'accoppiamento della manifestazione con «Lucca games», la mostra mercato dei giochi di ruolo, da tavolo, di guerra e simulazione. Un'esposizione delle copertine dei gialli Mondadori, dal 1929 ad oggi, sarà ospitatata presso la fondazione Ragghianti sino al 27 marzo. Uno spazio particolare, poi, sarà riservato a Joseph Abbey e a Manuel Prieto Munana, presente alla manifestazione. Al mondo dei fumetti è dedicato anche il romanzo poliziesco di Claudia Salvatori, *Superman non muore mai*, che sarà presentato domani: come in un gioco di ruolo, squadre di detective-giocatori sguinzagliati per le strade della città dovranno cercare prove ed indizi per smascherare l'autore di un delitto annunciato.

### A Verona un Palashow da 25 miliardi

Costretti a rinunciare all'Eurofestival, al Festivalbar e ad altre manifestazioni internazionali, per i recenti limiti imposti all'Arena dalla sovrintendenza ai monumenti, i commercianti di Verona non si sono però persi d'animo: costruiranno un nuovo pala-spettacoli. In cambio del terreno dove far sorgere la struttura, l'Unione del commercio, del turismo e dei servizi di verona ha, infatti, offerto al comune scaligero la costruzione, entro tre anni, di un grande teatro battezzato «Palashow Verona». Progettata da Rinaldo Olivieri la mega struttura si svilupperà su un'area di 40mila metri quadrati e potrà ospitare 10mila persone, per una spesa complessiva di 25 miliardi.

### L'ex direttore di Raidue a Telecinco?

«Qualche mese fa Silvio Berlusconi mi ha offerto la direzione di Telecinco in Spagna. Vedremo..». Giampaolo Sodano, ex direttore di Raidue, da poco nominato direttore generale della Sacis (la consociata Rai per la commercializzazione dei programmi), ha confermato al mensile *Prima comunicazione* di avere ricevuto un'offerta del Cavaliere. Per il momento, però, Sodano resta alla Sacis, col compito di verificare se esistono le condizioni per l'ingresso nel capitale dell'azienda di soci privati, italiani o stranieri.

### Tutto esaurito per Pavarotti a Manila

Tutto esaurito al Philippine international convention centre di Manila, dove stasera Luciano Pavarotti si esibirà davanti a 3200 spettatori che hanno pagato i biglietti da 120 mila a un milione e mezzo di lire, in un paese dove il reddito pro capite annuo è pari a un milione 300mila lire. Le altre migliaia di filippini che non possono permettersi tali cifre, dovranno accontentarsi di vedere il celebre soprano su un gigantesco schermo televisivo.

### Mino Damato torna in tv con «Sera»

Lontano dal piccolo schermo da circa due anni, Mino Damato ha deciso di tornare alla Rai con un talk-show sul futuro, intitolato *Sera*. «Sarà un programma assolutamente originale – dice il giornalista – Una sorta di *count-down* al 2000, un conto alla rovescia verso il futuro. Cercherò di affrontare e di capire il domani leggendo nei segnali di oggi. Protagonista della trasmissione sarà tutto ciò che oggi fa tendenza nella società e che potrà aiutarci nelle scelte di domani». *Sera* andrà in onda su Raiuno, in diretta, dalle 22.40 alle 23, a partire dal 4 aprile, il lunedì, martedì, mercoledì e venerdì.

### «Beautiful» si trasferisce su Canale 5

Il prossimo 5 aprile, Ridge, Brooke e le intrigate vicende della famiglia Forrester si trasferiranno su Canale 5, alle 13.40. Mentre la puntata serale sarà in onda dall'8 aprile alle 20.30 su Retequattro